Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FISC SIR

ANNO II - NUMERO 6

giugno 2018

02 il direttore
Damnatio memoriae

03 il vescovo
Per un alfabeto di vita cristiana

04/07 maria gargani beata
L'amore di Dio la spingeva a ...

08 appuntamenti diocesani
Al via la Scuola delle Cattedrali

Maria Gargani è beata

Quando una comunità dimentica la propria identità

Damnatio memoriae

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

Spesso, troppo spesso, si narra di persone costrette a dimenticare le proprie radici, la propria identità, la propria cultura. Eppure, proprio attorno queste tre realtà – *comunità, identità, memoria* – viaggia l'intero corso della nostra storia.
Quando noi ci identifichiamo in una *comunità* e ci sentiamo quindi appartenenti ad essa, nel contempo le permettiamo di farci *identificare*, di rappresentarci in ogni dove e in ogni quando. È un flusso che opera solamente se i due elementi – comunità ed identità – vivono l'uno per l'altro, chiudendo e riaprendo, ogni volta, un cerchio. E quando questo cerchio, che è pur orientato all'interno di un tempo storico – che noi chiamiamo *memoria* –, viene dimenticato, significa che qualcosa non ha funzionato.
È qui che subentra il personale *dizionario di vita e di cultura*, prima che il dovere di ogni cittadino: compito nostro, di singole identità appartenenti ad una comunità – presente questa come piccolo innesto intagliato nella macrostorica memoria –, è richiamare in vita, nel nostro quotidiano, gli anni del lungo tempo che ci ha preceduto. Richiamare – non citare e cancellare –, accogliendo l'invito che il Manzoni rivolge al lettore nell'introduzione alla sua più grande opera: la memoria storica si può veramente definire "una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia". Richiamare in vita, rischierare in battaglia… e non cancellare gli accadimenti della nostra memoria: dalla storia alle tradizioni ad essa legate.
Questo è un tempo dal quale ereditiamo il prezioso fardello del nostro sapere e dal quale troviamo lo slancio di continuità per il futuro. La storia dell'intero cosmo, la storia di una singola nazione, di un continente, la storia di una Città o addirittura di una piccola *comunità*: è tempo che ha coinvolto la memoria dell'uomo nel suo presente storico.
Ogni singolo elemento della storia, ogni piccola battaglia, ogni evento locale, benché piccolo e insignificante se letto a sé stante, genera nel contesto della macrostoria un piccolo tassello e, viceversa, la storia generale, quella universale, trova in questi piccoli tasselli locali degli elementi di incastro per costruire la storia comune a tutta l'umanità.

« agorà »

a cura di Ciro Miele
Delegato vescovile per i problemi sociali

Laicità del Vangelo e impegno sociale

Tutte le volte che decido di parlare dell'impegno dei cattolici nelle questioni sociali mi prende un certo disagio. Sembra quasi che si tratti di qualcosa di straordinario, che non faccia parte normalmente della vita di un credente.
Sono, invece, convinto che la comunità cristiana italiana debba recuperare la capacità di offrire occasioni affinché fede e vita, compreso l'impegno per il bene comune, siano pane quotidiano per tutti i credenti, e non solo per coloro che ne sono coinvolti direttamente.
Mi chiedo, infatti, in che cosa consista, per un credente, l'impegno di vivere il Vangelo.
Voglio soffermarmi a considerare la missione di Gesù nella sua vita terrena, perché è a lui che un credente deve rifarsi. Scorrendo le pagine del Vangelo si nota come il Maestro si sia dedicato fondamentalmente a tre cose: curare gli ammalati, reintegrare gli emarginati, dar da mangiare.
Di certo non si è occupato di questioni dottrinali.
La sua missione, potremmo dire, è stata di carattere sociale; di denuncia delle disuguaglianze e delle emarginazioni, spesso per motivi di carattere religioso.
Si ricordi, inoltre, che ci giocheremo la salvezza su questioni laiche, che riguardano l'uomo e i suoi diritti. Ricordiamo tutti quel capitolo venticinque del vangelo secondo Matteo, dove si racconta del giudizio universale; e dove l'entrata nel regno si giocherà sull'avere o meno fatto sì che venissero riconosciuti i diritti primordiali: diritto al nutrimento; diritto all'acqua, bene di tutti; diritto di asilo; diritto a scontare la pena in modo non lesivo della dignità della persona; l'aiuto a chi non sa come vestirsi; il diritto alla salute. Come si vede tutte questioni laiche, in cui non c'entrano aspetti religiosi!

Un giorno, dopo essersi preoccupati che questi diritti venissero riconosciuti a chiunque, "al più piccolo dei miei fratelli", e che ogni volta che lo avremo fatto "lo avete fatto a me", questo assicurerà un diritto di cittadinanza nel "suo Regno".
Che cosa è, dunque, l'impegno sociale e politico se non la realizzazione dei diritti di ogni uomo senza alcuna distinzione di popolo, nazione, colore della pelle e orientamento sessuale?
È quanto mai opportuno ricordarlo in questi giorni in cui venti di razzismo sono ricominciati a soffiare. E in maniera preoccupante!

Sentieri incontri &dialoghi
è associato a:
FISC SIR
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno II - numero 6 - giugno 2018
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Donato Coppolella
Marco Esposito - Filly Franchino
Leonarda Girardi - Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Simone Esposito - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

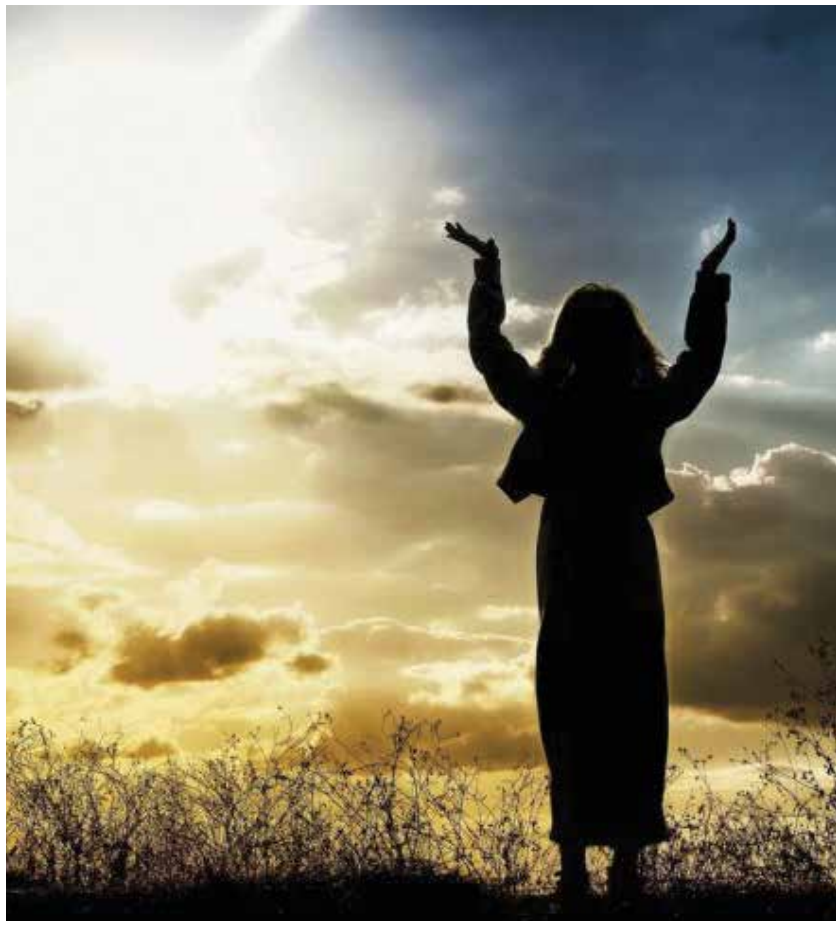
La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 5 giugno 2018.

Per un alfabeto di vita cristiana

"L" come lode

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceratroia.it



In un tempo di rivendicazione e di scontento, come il nostro, non è facile parlare della lode. La lode è però la caratteristica della vita cristiana che dobbiamo imparare e sempre reimparare a frequentare.
Il cristiano sa che tutto ciò che di buono lui è e tutto quello che di buono lui ha vengono da Dio. *Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui* (*1Cor* 8,6).
Il cristiano è consapevole di essere creatura, e perciò riconosce il Creatore, unico e vero Dio dal quale viene ogni buon regalo e ogni dono perfetto. Il cristiano sa di essere amato, salvato e redento, sa di essere figlio nell'unigenito Figlio di Dio. *Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo* (*Rm* 8,16 – 17).
Il riconoscimento della piccolezza umana di fronte a Dio e la consapevolezza filiale dell'infinito suo amore assumono la forma della lode che, nella sua espressione migliore, ha la finalità di celebrare Dio *per la sua immensa gloria.*
Il cristiano loda e magnifica Dio perché sa e riconosce che tutto ciò che di bene esiste ha in Dio la sua sorgente e la sua consistenza.
L'itinerario per giungere alla lode non è sempre agevole. Spesso, infatti, si può partire dal gemito e giungere al lamento, e poi dalla supplica all'abbandono fiducioso per approdare al limpido stupore della presenza benefica del Dio che salva. Ecco la lode al Dio buono e santo che ha beneficato l'uomo con l'abbondanza della sua misericordia.
Guardando a ciò che è avvenuto di buono e di bello nella sua persona e nella sua storia, il credente risale a Colui che ne è la sorgente ultima. Dio è l'origine e la fonte inesauribile dell'amore, è lui il sommo bene, è Colui che ama per primo tutti, per cui tutti possiamo e dobbiamo amarlo e ringraziarlo.
La lode è plauso che parte dall'intimo umano, è grido di ammirazione e di compiacimento verso Dio, è adorazione che ne proclama la gloria. La lode non ha bisogno di alcun attestato o contraccambio, perché è in se stessa e per se stessa che trova la sua ricompensa. Nella lode c'è la risposta alla lode. Il cristiano dunque riconosce e rende grazie, benedice Colui che è la fonte viva di ogni benedizione.
Si dispone così all'Eucaristia e impara dall'Eucaristia, che è sorgente di vita in quanto è sacrificio di lode che genera sempre di più il credente e che edifica in modo sempre più solido la Chiesa.
Alla scuola dello Spirito, il cristiano impara l'arte, difficile ed esaltante, della lode, come spazio unificante della vita umana e cristiana.
Anche in un tempo di agnosticismo pratico e di cinismo diffuso, si può e si deve imparare a lasciare tutto nelle mani di quell'Altro dal quale tutto si è ricevuto.
Ciò significa imparare a *bene-dire*, imparare l'arte della benedizione, imparare cioè a raccogliere, ricordare, narrare, sentire ciò che di buono e di bello la vita ha da sussurrare. Giungere alla lode equivale a saper benedire anche la propria contingenza e i propri limiti.
La lode è così il respiro pulito della fede, il tracciato di una vita vissuta in grande, nonostante le idiozie dell'esistenza. Senza l'afflato della lode e della benedizione la vita stessa diventa meschina, gretta, volgare. In una vita che non conosce benedizione prevale la logica del sospetto e della diffidenza, il negativo viene sempre e comunque ingigantito oltre misura.
Spesso anche nei nostri ambienti ecclesiali serpeggiano tanti rumori ed umori di tipo negativo e non di rado vengono inflitte gratuite violenze, sofferenze inutili e drammatiche dovute il più delle volte a false proiezioni e a false incombenze.
Anche per i nostri ambienti occorre non dare per scontata la prassi della benevolenza e della benedizione, ma imparare la lode come stile di vita per acquisire la giusta misura della realtà, e passare dalla logica dell'accusa alla logica della scusa, del sostegno e dell'altrui valorizzazione.
Se un lamento c'è – e ci deve essere – può essere vissuto con sofferenza e, insieme, con sollievo solo davanti a Dio. Il lamento – chi non ha da lamentarsi? – è pur'esso da non trascurare, anche per liberarsi dallo scontento e dalla rabbia permanente che distruggono la vita personale e quella sociale.
Il lamento porta a chiedere a Dio che la propria vita non vada a pezzi e che non sia troppo controproducente, ma che si dipani in modo, anche minimamente, benevolo, dunque *bene-dicente* e perciò fecondo.
Lode non ha bisogno di molte parole. Il più delle volte essa si nutre di sguardi ed anche di silenzio. Il silenzio che adora il Dio tre volte santo e sommamente amabile, il silenzio come assenza di parole per la presenza vivificante della Parola, il silenzio come attesa fiduciosa dell'azione dello Spirito che apre all'incontro e rende possibile il dialogo con Dio e con gli altri. Non c'è infatti dialogo senza silenzio.
Coniugare insieme silenzio e dialogo permette di non finire nella mormorazione, nella scontentezza, nella meschinità distruttiva.
Ogni persona è molto di più di quanto appare ad uno sguardo superficiale. Non c'è essere umano infatti che non abbia potenzialità straordinarie e sogni buoni da realizzare, così come non c'è nessuno che non sia segnato da sconfitte, naufragi, da ristrettezze, da traumi familiari e caratteriali, da dubbi di fede e da oscillazioni vocazionali. Tutti nel cammino della vita e in quello della fede abbiamo conosciuto l'abisso del fallimento, o almeno sfiorato il mistero della sofferenza e tutti abbiamo anche gustato la dolcezza di un successo e la luce promettente dello Spirito.
Questa esperienza comune di umanità deve condurre ad onorare sempre in noi e negli altri il mistero dell'uomo quale riflesso della presenza divina ogni volta originale e singolare per ciascuno eppure comune e condiviso da tutti. Vivere così e imparare a vivere così arricchisce la propria vita di bene e perciò di fecondità e di fedeltà. Cioè di gioia.

SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.
Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

2 giugno 2018

Maria Gargani è beata

Simone Esposito

C'è un altro pezzo della nostra diocesi sugli altari della Chiesa universale: è la storia di santità di Maria Gargani, la fondatrice della Congregazione delle Apostole del Sacro Cuore, proclamata beata il 2 giugno scorso nel Duomo di Napoli nel corso del rito celebrato dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, e dall'arcivescovo della diocesi partenopea, il cardinale Crescenzio Sepe. La beatificazione è stata possibile grazie al riconoscimento del miracolo ricevuto per intercessione di madre Gargani dalla beneventana Michelina Formichella nel 1975: un tumore inoperabile a causa delle metastasi completamente scomparso (la donna è poi scomparsa nel 2015 per infarto, senza che il cancro si fosse mai ripresentato).
"Vera apostola della scuola e della parrocchia", così l'ha definita papa Francesco nel corso dell'Angelus di domenica 3 giugno, all'indomani della beatificazione. Ed è proprio nelle scuole e nelle parrocchie della nostra diocesi che è cominciata l'avventura di Maria, che nel 1913, a 21 anni, dalla nativa Irpinia arrivò a San Marco La Catola proprio per insegnare: aveva vinto infatti il concorso per il posto di maestra elementare. La scuola sammarchese e l'Azione cattolica della parrocchia di san Nicola di Mira furono le prime palestre di santità per la giovane insegnante. A San Marco Maria ebbe anche la grazia dell'incontro che fu poi determinante per la sua vita spirituale: quello con padre Agostino da San Marco in Lamis, il frate cappuccino padre spirituale di padre Pio, che a sua volta spinse la Gargani a rivolgersi al Santo del Gargano, che divenne la sua guida.
Maria fu davvero "interamente protesa a conquistare le anime con l'esempio, la parola e la preghiera", come ha detto il cardinale Amato nel corso della sua omelia per la beatificazione. Era inarrestabile: al suo arrivo a San Marco si diede subito da fare per mettere in piedi una sorta di oratorio per i bambini e i ragazzi del paese, un doposcuola che completava il lavoro svolto al mattino nelle sue classi. A proprie spese (per l'impegno di apostolato dava sistematicamente fondo ai risparmi) prese in affitto una stanza per le attività e acquistò persino uno dei primi proiettori per le diapositive: Maria aveva iniziativa (e inventiva), e la cosa finiva anche per indispettire le colleghe e i superiori. Oltre ai ragazzi, intanto, si dedicava con passione anche agli ammalati.
Maria lavorò costantemente con il sostegno del vescovo di Lucera, mons. Giuseppe Di Girolamo, anche quando, nel 1930, fu trasferita a Volturara Appula, dove continuò l'attività didattica e il suo intenso impegno pastorale, sempre all'interno dell'Azione cattolica. Fu a Volturara che infine, nel 1936, la Gargani decise di fondare, con l'approvazione di mons. Di Girolamo, le Apostole del Sacro Cuore, che nel 1945 avrebbero trasferito la propria casa generalizia a Napoli per poi diffondersi in tutta Italia e anche all'estero.
La testimonianza della beata Maria è ancora oggi straordinariamente preziosa: "Lavoro solo per il Sacro Cuore, per il Sacro Cuore potrei gettarmi anche nel fuoco", amava dire. E per questa sua passione "incendiaria" per il Vangelo, che ha lasciato un segno importante anche nelle comunità della nostra diocesi che l'hanno accolta per 32 anni, oggi davvero possiamo rendere grazie al Signore.

Biografia di suor Maria Gargani

Emilia Flocchini
www.santiebeati.it

I primi anni
Maria Gargani nacque a Morra Irpina (oggi Morra De Sanctis), in provincia di Avellino, il 23 dicembre 1892. Era l'ottava e ultima figlia di Rocco Gargani, maestro elementare, e Angiolina De Paola. Ricevette l'istruzione primaria in famiglia, tramite il padre e le sorelle, anche loro maestre. Sempre il padre, molto religioso, provvide a educarla alla fede: fece imparare a memoria, a lei e agli altri figli, le preghiere quotidiane e il catechismo di san Pio X, che era stato diffuso in quegli anni.
Dalla sua autobiografia sappiamo che Maria fece la Prima Comunione di nascosto dei genitori, che non avevano ancora deciso la data: durante una missione predicata a Morra Irpina, si accostò alla Confessione e ricevette l'Eucaristia. Quando il padre e la madre lo seppero, si sentirono in colpa per essere stati assenti in un momento così importante per lei.

Maestra a San Marco La Catola
Maria proseguì gli studi ad Avellino a partire dalla quarta elementare. Per le superiori, entrò nel Convitto Nazionale della stessa città, ospite dello zio Alfonso insieme al fratello Francesco. Nel 1913 conseguì il diploma magistrale.
Nello stesso anno, dopo aver superato il concorso statale, ottenne un posto da maestra a San Marco la Catola in provincia di Foggia, dove abitavano sua sorella Antonietta e suo cognato. Lì entrò a far parte della "Mistica Betania", un gruppo di preghiera che si riuniva presso il convento dei Cappuccini, sotto la guida di padre Agostino e di padre Benedetto da San Marco in Lamis.

Figlia spirituale di san Pio da Pietrelcina
Nel 1915, padre Agostino fu chiamato in guerra come cappellano militare. Prima di partire, però, volle affidare Maria alla guida spirituale di un altro suo assistito, un giovane confratello, padre Pio da Pietrelcina.
Il 26 agosto 1916 ricevette risposta alla sua prima lettera: il sacerdote affermava di essere «superlativamente lieto e riconoscente di aver conosciuto i vostri preziosi caratteri, siccome un giorno Gesù mi fece conoscere la vostra anima» Era la prima delle sessantasette lettere, conservate nell'epistolario di padre Pio, destinate a lei.
L'incontro tra i due avvenne nella metà di aprile del 1918, quando lui passò per il convento di San Marco La Catola. Nel suo diario, Maria annotò: «Vedendomi spuntare sulla porta della sacrestia, mi chiamò per nome e mi fece entrare in una stanzetta attigua, dove ci trattenemmo a parlare come due persone che si fossero conosciute da tempi remoti. Che soavità, che dolcezza nelle parole del Padre e che belle assicurazioni mi dava sulla mia anima!… M'incoraggiava ad essere sempre più del Signore e fare in modo da glorificarlo nella mia vita! Io mi sentii veramente felice e svanirono dalla mia mente e dallo spirito tutte le ombre e tutte le pene».

Tra i bambini e i malati
Nel 1913 Maria s'iscrisse all'Ordine Francescano Secolare; in seguito, divenne anche socia dell'Azione Cattolica. Seguendo i consigli dei suoi direttori spirituali, intraprese varie attività di apostolato tra i bambini e i ragazzi del paese. Li radunava in una stanza che aveva preso lei stessa in affitto e, per le sue lezioni di catechismo, si serviva anche di un proiettore per diapositive, acquistato con i suoi risparmi. Quest'azione non confliggeva col lavoro nella scuola, ma le procurò non pochi contrasti con le altre maestre e con i superiori.
Anche molti ammalati erano oggetto delle sue cure. Due in particolare, Lucia e Rosinella, furono da lei assistite nelle più elementari necessità igieniche. La prima era cieca e viveva abbandonata nell'ospizio dei poveri, mentre la seconda era affetta da artrite deformante. Quando Maria si accorse che le sue dita avevano ancora sensibilità, le insegnò a realizzare dei fiori di carta, in modo che potesse guadagnarsi da vivere.

Alla ricerca della vocazione
Gradualmente, Maria prese coscienza di doversi consacrare a Dio in un istituto religioso già esistente. Era comunque incerta se aderire all'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, scelta caldeggiata da padre Agostino, o entrare tra le Brigidine, come le raccomandava padre Benedetto.
Quanto a padre Pio, inizialmente non le diede indicazioni precise, pur sembrando d'accordo con padre Benedetto. Quando Maria

si ripresentò a lui chiedendogli il permesso di partire, lui rispose: «Davvero vuoi andare? Ebbene, Maria, va', ma ti raccomando di non lasciare il posto, sa... Proverai: se ti troverai bene, resterai, e se non ti trovi bene, tornerai».
Maria fece come le aveva detto, ma tornò a casa dopo qualche mese. Decisa a provare in un altro istituto di Roma, alla fine dell'anno scolastico si recò di nuovo da padre Pio. La sua reazione fu una risata, accompagnata da un'esclamazione: «Quanti giri devi fare ancora su questa terra!». Intanto, nel 1928, era stata trasferita a Volturara Appula, in provincia di Foggia e diocesi di Lucera-Troia.
Il 19 marzo 1935 aderì all'Opera Diocesana del Sacro Cuore per le vocazioni sacerdotali, destinata al sostegno, economico e non solo, dei seminaristi di Lucera, specie a quelli sprovvisti di mezzi. Le sue iniziative suscitarono l'apprezzamento del vescovo di Lucera, mons. Giuseppe Di Girolamo, il quale la pregò di avviarle anche negli altri paesi della diocesi.

Gli inizi di un nuovo Istituto
Nella seconda metà del 1933, sempre più indecisa sulla propria vocazione, Maria decise di fare una novena alla Madonna. Al termine della novena, mentre si trovava in ginocchio davanti al Santissimo Sacramento nella Chiesa Madre di Volturara, comprese cosa Dio le chiedeva. In una «luce intellettiva», così la definisce nel suo diario, comprese di dover avviare un nuovo Istituto di suore, che avrebbe prolungato il suo apostolato.
Quando i tempi furono maturi, Maria confidò a padre Pio il suo intento. Il cappuccino approvò: «Ecco, finalmente, qui dovevamo arrivare! Questa è la volontà di Dio. È bello, è bello! Fai presto a chiedere al Vescovo il convento ed esponi a lui tutto».
L'11 febbraio 1936 mons. Di Girolamo, con un decreto, autorizzò l'erezione della Pia Unione delle Suore Apostole del Cuore Eucaristico di Gesù. Un mese dopo, il 21 aprile, inaugurò la prima comunità nell'ex convento di Santa Maria della Sanità a Volturara Appula.

Lo sviluppo delle Suore Apostole del Cuore Eucaristico di Gesù
Tra il 1936 e il 1944, la fondatrice definì gli scopi della nuova famiglia religiosa: apostolato parrocchiale, istruzione catechistica, diffusione della buona stampa, istituzione di scuole materne per i bambini e professionali per le ragazze, doposcuola.
Nel 1938 fu aperta una seconda Casa a San Marco la Catola. Nel

1945, previo accordo e consenso tra il vescovo di Lucera e il cardinal Alessio Ascalesi, arcivescovo di Napoli, Maria trasferì la Casa madre da Volturara Appula a Napoli, per favorire maggiormente le vocazioni.
Il 18 aprile dello stesso anno si celebrò la professione religiosa sua e di alcune compagne: lei cambiò nome in suor Maria Crocifissa del Divino Amore. Il 28 ottobre fu ufficialmente eretta la nuova Casa madre, in via Nuova San Rocco di Capodimonte 12.
Nella sua lettera circolare numero 33 del marzo 1948 scrisse: «…Sappiamoci immolare per la gloria di Dio, affrontando i disagi, compiendo ogni sacrificio, adattandoci in quei posti disagiati, dove saremo chiamate per andare in aiuto di anime emarginate, spezzando loro il pane della verità e sottoponendoci con animo lieto anche alla privazione della comunione Eucaristica quotidiana, in quei posti dove il sacerdote manca…».

Un nuovo direttore spirituale
Ormai madre fondatrice a tutti gli effetti, suor Maria Crocifissa non riusciva a recarsi spesso a San Giovanni Rotondo, dove risiedeva padre Pio. Lui stesso, del resto, faticava a seguire con costanza i suoi figli spirituali: sempre più fedeli giungevano da lui per chiedergli preghiere e consigli.
Il 21 luglio 1951, nella basilica della Madonna del Rosario di Pompei, lei incontrò un giovane sacerdote, don Antonio Fanucci, direttore spirituale del Seminario di Gubbio. Da allora fu lui a guidarla, a livello epistolare e di persona.

L'approvazione definitiva
I passi per il riconoscimento ecclesiale delle sue suore, intanto, si avvicendavano. Il 20 giugno 1956 mons. Marcello Mimmi, arcivescovo di Napoli, rese la Pia Unione Congregazione religiosa di diritto diocesano: il nome divenne Suore Apostole del Sacro Cuore.
Un mese dopo, madre Maria Crocifissa, che aveva lasciato l'insegnamento, poté professare i voti perpetui. L'approvazione da parte della Santa Sede giunse il 12 marzo 1963. Seguirono a ruota altre numerose fondazioni in Campania, Puglia, Molise, Lazio, Sicilia.
Gli ultimi anni e la morte
Questo fervore di opere non distolse madre Maria Crocifissa dalla contemplazione del Sacro Cuore di Gesù e delle sue misericordie, raggiungendo un alto grado di perfezione in un costante impegno quotidiano.
Negli ultimi anni, le consorelle ricordano che restava inginocchiata al suo solito posto nella cappella di Casa madre, con lo sguardo fisso al Tabernacolo. Faceva trapelare la sua ansia apostolica specie tramite la corrispondenza, anche solo con una cartolina. Morì nella sua camera in Casa madre, il 23 maggio 1973; aveva 81 anni. Il suo corpo, inizialmente tumulato nel cimitero napoletano di Poggioreale, è stato poi traslato il 17 maggio 1992 nella cappella di Casa madre, in via Nuova San Rocco 12 a Napoli, nel quartiere di Capodimonte.

La causa di beatificazione
I primi passi per l'avvio della causa di beatificazione di madre Maria Crocifissa del Divino Amore si sono attuati a partire dal 1985, per impulso dell'allora madre generale, madre Laura De Biase. L'autorizzazione a procedere da parte della Conferenza Episcopale della Campania giunse il 6 settembre 1986, mentre il nulla osta della Santa Sede rimonta al 31 maggio 1988.
Il 12 settembre 1988, presso la Curia di Napoli, iniziò la fase diocesana vera e propria. Si concluse il 16 maggio 2002 con una solenne cerimonia presieduta dal cardinal Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, alla presenza dei vescovi delle diocesi di origine e di attività della Serva di Dio.
L'inchiesta è stata integrata da un processo rogatoriale, svolto dal 27 maggio al 5 settembre 1991 nella diocesi di Lucera-Troia, per ascoltare i testimoni provenienti da San Marco La Catola e Volturara Appula. Il decreto di convalida dell'inchiesta diocesana porta la data del 21 marzo 2003.
La "Positio super virtutibus", preparata nel 2007, è stata sottoposta nel 2013 all'esame dei membri della Congregazione delle Cause dei Santi. Il 7 luglio 2017 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui madre Maria Crocifissa poteva essere dichiarata Venerabile.

Il miracolo e la beatificazione
Come possibile miracolo per ottenere la beatificazione di madre Maria Crocifissa fu preso in esame il caso di Michelina Formichella, di Torrecuso, in provincia di Benevento. Nel 1975, la donna era affetta da un tumore maligno del piloro. I medici che volevano operarla affermarono di non poter procedere perché era piena di metastasi: decisero quindi di non proseguire l'intervento.
Michelina, durante il ricovero, non aveva smesso d'invocare madre Maria Crocifissa. Dopo qualche tempo, il tumore scomparve senza lasciare traccia. La donna morì nel 2015 per un infarto del miocardio, quindi per cause estranee alla precedente malattia. Il processo diocesano a riguardo si è svolto presso la Curia arcivescovile di Benevento dal 16 luglio 1996 al 7 aprile 1997. Gli atti del processo sono stati convalidati il 28 ottobre 2011. Il 26 gennaio 2018, ricevendo in udienza il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il cardinal Angelo Amato, papa Francesco ha riconosciuto che la guarigione era da ritenersi inspiegabile, completa, duratura e ottenuta per intercessione della fondatrice delle Suore Apostole del Sacro Cuore.
La sua beatificazione si è svolta il 2 giugno 2018, nel Duomo di Napoli, presieduta dal cardinal Amato come delegato del Santo Padre. Madre Maria Crocifissa del Divino Amore diventava quindi la prima figlia spirituale di padre Pio a raggiungere gli onori degli altari.

Le Suore Apostole del Sacro Cuore oggi
Madre Maria Crocifissa terminò il suo cammino terreno con un grande desiderio in cuore: che l'Istituto potesse varcare i confini italiani. Questo avvenne nel 1980, quando le prime suore missionarie partirono per l'Africa: oggi sono presenti nel Burkina Faso e nel Ciad.
Le opere cui si dedicano sono la propagazione del culto al Sacro Cuore, l'educazione dell'infanzia e della gioventù e il servizio agli ammalati, in particolare nelle zone dove c'è scarsità di sacerdoti. La Casa generalizia è stata spostata a Roma, mentre quella di Capodimonte resta la Casa madre.

Omelia durante la celebrazione della beatificazione

L'amore di Dio la spingeva a...

Angelo card. Amato
Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

Napoli, Duomo, 2 giugno 2018.
Il card. Angelo Amato tiene l'omelia durante la Celebrazione Eucaristica.

1. La Beata Maria Crocifissa dell'Amore Divino,[1] sia da laica, come terziaria francescana e come apostola dell'Azione Cattolica, sia da religiosa, come Superiora Generale della Congregazione da lei fondata, fu instancabile e coraggiosa nel testimoniare la fede in tutti gli ambienti, soprattutto in quelli della scuola pubblica e delle zone rurali. Sapeva unire la vita contemplativa, fatta di preghiera e di sacrificio, con quella attiva interamente protesa a edificare e conquistare le anime con l'esempio, la parola e la preghiera.
Un giorno si recò alla messa di prima mattina, come al solito. Ma non vedendola tornare per pranzo, pregarono il sagrestano di aprire la chiesa. Maria era ancora in adorazione davanti al tabernacolo. Rasserenò i suoi familiari dicendo di non preoccuparsi perché faceva compagnia a Gesù.[2] Era una lampada eucaristica vivente, sempre accesa di carità.
2. Afferma una testimone: «Tra le virtù che caratterizzarono tutta la sua fisionomia spirituale, in modo speciale fu la carità. Da questa virtù basilare sbocciarono, come fiori a contatto del sole, tutte le altre virtù».[3] Aveva una speciale devozione al Sacro Cuore. Diceva che lavorava solo per Lui e che per Lui sarebbe stata capace di gettarsi nel fuoco.[4] Aveva gli occhi fissi ai beni celesti.
Viveva in attesa di incontrarsi col Signore in paradiso, nel quale sperava non per i propri meriti ma per la grazia e la misericordia divina. Era completamente staccata dalle cose di questo mondo. Nel suo diario, al 28 marzo 1953, scrive: «Il mondo non è che un ponte; passaci sopra, ma non costruirvi la tua dimora».[5]
3. Con grande fede affrontò le inevitabili difficoltà della vita. Nei primi anni della comunità appena formata, una congregata lasciò la casa, portando via tutte le masserizie di sua proprietà.
Le Apostole del Sacro Cuore fecero fronte a questa situazione di assoluta indigenza cercando di utilizzare un'unica grande scodella per i pasti. Si affidarono poi alla Divina Provvidenza, che non fece mancare il suo aiuto.
La speranza aveva per lei un ruolo fondamentale per il discernimento della volontà divina e per la crescita spirituale. Era felice quando poteva parlare dell'amore sconfinato di Dio verso le sue creature. La nostra Beata mise in pratica il comando di Gesù al giovane ricco: «Vai, vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e seguimi» (*Mc* 10,21). Alcuni testimoni affermano che si disfaceva mensilmente del suo stipendio per distribuirlo ai poveri e venire incontro alle necessità dei malati e dei bisognosi.[6]
4. Il suo amore verso il Signore ricevette un'autorevole rassicurazione dal santo di Pietrelcina, il quale più volte la tranquillizzò con queste parole: «Tu non offendi il Signore. Questa è tutta e sola la verità».[7] L'amore di Dio la spingeva ad aiutare il prossimo bisognoso. Da giovane insegnante, dopo la scuola si recava dai malati e dai poveri, in particolare da quelli ospitati nel cosiddetto ospedale.
L'assistenza a questi infermi le fecero contrarre una grave malattia, la cui guarigione fu lunga e laboriosa.
Ciononostante perseverò con l'assistenza agli ammalati, soprattutto con quelli che si ribellavano al loro stato di salute e inveivano contro Dio. I testimoni riportano il caso di una ragazza che, in seguito a una grave malattia, aveva perduto la fede.
La Gargani l'assistette amorevolmente, accompagnandola fino alla morte completamente riconciliata con il Signore.[8] Visitava spesso una donna paralitica che aveva diversi figli piccoli. Oltre alla cura della misera mamma, la Gargani si interessa anche delle necessità dei bambini, procurando loro cibo e vestiti.
5. Era considerata da tutti un'esperta insegnante e un'ottima educatrice.
L'insegnamento nella scuola pubblica le apriva un vasto

Alcuni momenti della Celebrazione.

Foto: Voce di Padre Pio.

campo di apostolato, sia durante le lezioni che nel tempo libero. Spesso faceva il doposcuola gratis. Agli scolari bisognosi procurava il materiale didattico e a nessuno faceva mancare una buona parola. In parrocchia faceva il catechismo, preparava le prime comunioni e a volte il parroco la faceva predicare dall'altare.[9] Questo suo apostolato trovò terreno fertile nelle zone rurali dove imperava il disordine morale e l'ignoranza religiosa. Esortava continuamente le sue suore a raggiungere una preparazione culturale adeguata per avere una comprensione chiara delle verità di fede e dei propri doveri religiosi.

6. Pur essendo dotata di molti talenti naturali - era intelligente, riusciva in tutto, nell'insegnamento era bravissima, sapeva suonare, fare lavori di ricamo, sapeva cucinare e fare lavori domestici - e pur essendo la fondatrice di una congregazione religiosa, rimaneva umile e modesta.

Si sentiva personalmente colpevole delle mancanze altrui.

Non si imponeva con l'autorità, ma con la dolcezza e la semplicità. L'umiltà divenne il suo abito naturale. In vita era ritenuta una santa.

A Volturara, dove nacque la Congregazione delle Apostole del Sacro Cuore, perfino gli uomini dicevano: «Se non è santa donna Maria, non si potrà fare santo nessuno».[10]

7. Abbiamo mostrato solo alcuni aspetti dell'esistenza virtuosa della beata Maria Crocifissa dell'Amore Divino e siamo rimasti affascinati dalla sua donazione totale al Signore e al suo regno di verità di vita.

L'eredità che ella lascia alle sue figlie spirituali è il suo anelito alla santità, attraverso un amore sincero e fedele al Sacro Cuore di Gesù, vera bussola dell'apostolato e della santificazione delle Suore Apostole del Sacro Cuore.

La santa Madre invita oggi le sue figlie a essere sempre fedeli al proprio carisma, mediante la diffusione del culto al Cuore divino di Gesù non solo con la parola e la preghiera, ma anche con il buon esempio e le opere di carità in Italia e in terra di missione.

Anche a noi tutti, laici e religiosi, la Beata lancia un messaggio di santità, che papa Francesco cosi formula:[11] «Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere». E aggiunge: «Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perchè è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva Leon Bloy, nella vita "non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi"».[12] La santità cancella ogni tristezza e ogni dolore e dona gioia ed entusiasmo alla nostra esistenza quotidiana.

La santità è l'eterna primavera della vita.

[Ripetiamo insieme:]

Beata Maria Crocifissa dell'Amore Divino, prega per noi!

1) Maria Gargani nacque a Morra Irpino (Avellino), il 23 dicembre 1892, ultima di otto figli, da genitori profondamente religiosi. Dopo una prima istruzione in famiglia nel 1913 consegui ad Avellino il diploma magistrale. Insegno a San Marco la Catola, presso Foggia, a Volturara Appula (FG) e poi a Napoli. A San Marco la Catola entro a far parte della "Mistica Betania", un gruppo di anime consacrate che, presso il convento dei cappuccini, anelavano alla perfezione.

La loro guida era Padre Agostino da San Marco in Lamis, che a quel tempo era anche direttore spirituale d' Padre Pio da Pietrelcina. Maria Gargani fu presentata nel 1915 al santo cappuccino, il quale la accolse fra le sue figlie spirituali (nell'epistolario di Padre Pio si trovano 67 lettere da lui indirizzate alla nostra Beata). Lo stesso Padre Pio la dissuase dall'entrare in un Ordine religioso suggerendole di discernere meglio la volontà di Dio.

La data ufficiale della nascita della nuova Congregazione delle Apostole del Sacro Cuore è il 21 aprile 1936. Alla professione religiosa, la fondatrice assunse il nome di Maria Crocifissa del Divino Amore. Si spense a Napoli il 23 maggio 1973.

2) *Positio, Infarmalio super virtutibus*, p. 18.

3) *Positio, Informalio super virtutibus*, p. 1 1.

4) *Positio, Informatio super virtutibus*, p. 18.

5) *Positio, Informatio super virtutibus*, p. 43.

6) *Positio, Informatio super virtutibus,* p. 45.

7) *Positio, Informatio super virtutibus,* p. 24.

9 *Positio, Infarmatio super virtutibus*, p. 27.

10) *Positio, Infarmatio super virtutibus*, p. 58.

11-12) Francesco, Esortazione Apostolica, *Gaudete ed exultate*, p.32 e 34.

L'iniziativa diocesana

Al via la Scuola delle Cattedrali

Mario Mansueto

Lucera, Circolo Unione, 27 aprile 2018. Il primo incontro con la dott.ssa Filomena Albano.

«Uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Sono i cinque verbi sottolineati da Papa Francesco al Convegno Ecclesiale di Firenze ed anche il sentiero sulla quale si iscrive l'esperienza della Scuola delle Cattedrali. Una Scuola che vuole essere semplicemente un cantiere di idee e di formazione, un circuito dove sono chiamate tutte le persone, uomini e donne di buona volontà, a riflettere sulla fede, sulla nostra esistenza e sul cammino che ci aspetta per un futuro migliore. Una Scuola che, inoltre, si impegna ad evidenziare le belle persone che hanno le radici in questo territorio, non solo lucerino, ma diocesano, come dimostra, infatti, la provenienza dei relatori».

Con queste parole don Donato D'Amico, direttore della Scuola delle Cattedrali, ha dato inizio al primo ciclo di conferenze della Scuola sul tema "*Giovani, Città e Famiglia. I diritti e le responsabilità del nuovo umanesimo*" presso il Circolo Unione di Lucera.

Il 27 aprile scorso c'è stato il primo incontro, relatrice la dott.ssa Filomena Albano, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, la quale ha condiviso un intervento sul tema "*Diritti dei minori, responsabilità degli adulti e delle agenzie educative: navigare tra tutela e libertà*". La dott.ssa ha sottolineato che «l'autorità di garanzia si occupa dei diritti delle persone di minore età e verifica il rispetto in Italia dei diritti dei bambini e dei ragazzi; è, quindi, un ponte che intercetta i bisogni dei minori di età, li traduce in diritti e li porta all'attenzione delle istituzioni». Molteplici gli argomenti trattati, dal nuovo Regolamento europeo sulla privacy alle relazioni tra i bambini e i ragazzi e le famiglie nel mondo digitale.

Lucera, Circolo Unione, 11 maggio 2018. Il secondo incontro con il prof. Michele Faioli.

Il secondo incontro, invece, si è tenuto l'11 maggio scorso. Relatore il prof. Michele Faioli, docente di diritto del lavoro presso l'Università Tor Vergata di Roma, sul tema "*Pre-occupazione giovanile, dignità e mercato del lavoro*". Punto centrale del suo intervento è stato il condividere gli esiti delle sue ricerche universitarie di carattere giuridico rispetto al tema del lavoro giovanile partendo da una domanda: quale lavoro troveranno i *millennials* nei prossimi anni? La sua riflessione ha così affrontato diversi temi, dalla rivoluzione tecnologica alle norme sulla concorrenza internazionale, dai lavori flessibili all'inoccupazione giovanile che in questi anni si identifica soprattutto con la *neet generation*.

Prossimo appuntamento il 23 giugno alle ore 19, relatrice prof.ssa Madia D'Onghia, docente di diritto del lavoro presso l'Università degli Studi di Foggia, sul tema "*Politiche sociali a sostegno degli anziani e ruolo della famiglia*".

Serra Club

Fare Luce

Giuseppe Tusino
Segretario del Serra Club di Lucera-Troia

Con gioia ed entusiasmo, il Serra Club della diocesi di Lucera-Troia ha aderito alla proposta del Serra Italia di contribuire, come credenti e sostenitori delle vocazioni, ad arricchire il proprio patrimonio culturale, sulle orme delle domande poste dal Sinodo, rivolgendosi quindi ai giovani che saranno il Serra del futuro. "Dobbiamo fare Luce" è stato il progetto scelto per il *Service Giovani*, progetto mirato a rileggere la realtà attraverso gli occhi delle nuove generazioni, interrogarsi su come accompagnare i giovani e riconoscere ed accogliere l'Amore, su come essere guida efficace, rilevante e vivificante nel corso della loro vita. "Ciascuno giovane è chiamato a costruire un suo progetto di vita, con il coraggio del navigatore alla ricerca del proprio orizzonte. Papa Francesco invita ad usare armonicamente l'intelletto, il cuore e le mani, e cioè il nostro pensare, il sentire e il fare. Ma come, il giovane interpellato, pensa di mettere in pratica questo invito?". Partendo da questo quesito che ha rappresentato la traccia del concorso scolastico indetto lo scorso settembre, il Serra ha incentrato il suo cammino su due fasce di giovani: quelli che ancora frequentano la scuola e quelli che invece sono entrati a far parte del mondo universitario e/o lavorativo. Il tutto senza distinzione di religione, opinioni politiche e altro.

Ed è in tale prospettiva che circa ottanta studenti, con la fattiva collaborazione dei docenti Adelia Mazzeo, Annamaria Compagnone e Loredana Chiarella, si sono cimentati in questo percorso che ha visto il suo culmine martedì 24 aprile presso l'Auditorium della Scuola "Dante Alighieri" dove i partecipanti hanno visualizzato i propri scenari attraverso relazioni scritte, videoclip, dipinti e musica.

L'intervento di don Michele Di Gioia ha chiuso il cerchio in un clima di armonia e condivisione terminato con la premiazione attraverso contributi economici e abbonamenti messi in palio dalla Scuola U.S. Basket di Lucera. Hanno completato il quadro serrano, in altro percorso parallelo, cinque giovani che hanno ampiamente riferito del loro approccio con la fede, con la Chiesa, con il mondo cattolico ma anche e soprattutto con Dio. Il Serra Club della Diocesi di Lucera-Troia, guidato dalla Presidente Filly Franchino, ha voluto concentrare il *Service Giovani* solo ed esclusivamente sull'ascolto.

E difatti, la metodologia utilizzata, in entrambi i progetti, è stata quella dell'ascolto attivo empatico, ovvero con la capacità di sentire il mondo del giovane interlocutore che ha spontaneamente deciso di mettersi in gioco, e di accettarlo come unico e irripetibile.

Lo scopo è stato quello di creare le condizioni affinché le relazioni possano alimentarsi, non solo nella simpatia ma anche nella discordanza e nella diversità delle opinioni. Il Serra ha voluto comprendere di cosa i giovani vogliono informaci, quali sono le loro idee ed opinioni, cosa sentono, quali sono i loro stati d'animo, in modo da allacciare una relazione tra generazioni che non possono che crescere nella reciproca alleanza.

Opera presentata dalla studentessa Martina Pilla che ritrae il susseguirsi di tre momenti tipici del necessario percorso da compiere per realizzarsi: *l'inerzia, la presa di coscienza e l'atto di alzarsi per cominciare ad agire, per raggiungere l'obiettivo una volta "osservato da un telescopio"*. Il percorso non è una linea retta, ma è faticoso, fatto di altri e bassi, di successi e fallimenti, ma è totalmente possibile attraverso la "risoluzione". Nella vita ci vuole *coraggio*.

Veglia di Pentecoste

Un vento che cambia

Piergiorgio Aquilino

Troia, Basilica Concattedrale, 19 maggio 2018.
La Veglia di Pentecoste con l'amministrazione del battesimo a due neofiti.

Pentecoste: la Chiesa festeggia una delle più grandi solennità a cinquanta giorni dalla Pasqua di Resurrezione del Signore.
Un settenario di preghiera quotidiana allo Spirito Santo per chiedere il dono speciale di vocazioni al sacerdozio ministeriale, è stato celebrato in ogni comunità parrocchiale della diocesi, dal 13 maggio, domenica dell'Ascensione.
Un settenario che ha trovato appunto il suo compimento di preghiera in tutte le celebrazioni del giorno di Pentecoste, domenica 20 maggio.
«La Chiesa di Lucera-Troia - ha scritto in una nota il vescovo mons. Giuseppe Giuliano - invoca il dono di giovani coraggiosi e generosi, disponibili a fare di sé un dono a Dio perché Egli faccia di loro un dono alla Chiesa e all'umanità di oggi».
Ed è per questa preghiera particolare che sabato 19 maggio, la Chiesa dicoesana si è riunita nella Basilica Concattedrale di Troia per una celebrazione nella vigilia di Pentecoste, durante la quale sono stati conferiti i primi due sacramenti dell'Iniziazione Cristiana a due neofiti, Glory e Gabriel.
«Le vocazioni - ha rimarcato il vescovo durante l'omelia - sono un regalo, gratuito ed immeritato, che osiamo chiedere con insistente fiducia alla infinita bontà del Signore, con le parole della preghiera allo Spirito Santo: "Vieni, Santo Spirito"»!
Un *vento che cambia* l'ha definito il Santo Padre Francesco che ha donato alla Chiesa intera questa bella preghiera: «Spirito Santo, vento impetuoso di Dio, soffia su di noi. Soffia nei nostri cuori e facci respirare la tenerezza del Padre. Soffia sulla Chiesa e spingila fino agli estremi confini perché, portata da te, non porti nient'altro che te. Soffia sul mondo il tepore delicato della pace e il fresco ristoro della speranza. Vieni, Spirito Santo, cambiaci dentro e rinnova la faccia della terra. Amen».

Lucera si prepara alla festa patronale

Comitato Feste Patronali

Le feste patronali rivelano alla comunità il valore spirituale e umano della condivisione.
La festa è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è convivialità, è riposo e anche sano divertimento.
Il Ferragosto lucerino è da sempre festa della nostra comunità perché rinsalda l'appartenenza a questa città e a questa diocesi attorno al trono della Nostra Patrona, Santa Maria Assunta in cielo.
Così, anche nel solco tracciato dal lavoro compiuto dalla Delegazione Vescovile lo scorso anno, i giorni delle feste patronali segneranno ancora una volta l'appuntamento religioso, storico, turistico e sociale principale del nostro territorio.
Per questo motivo, vi chiediamo di non far mancare l'indispensabile offerta per la realizzazione del programma dei festeggiamenti.
Con le offerte che verranno raccolte si provvederà alla:
- Allestimento trono della Madonna e addobbi in Cattedrale;
- Stampa del materiale di devozione e di comunicazione;
- Installazione di luminarie;
- Spettacoli e intrattenimenti di bande musicali;
- Realizzazione di fuochi pirotecnici.

Come già inaugurato lo scorso anno, abbiamo accolto l'opportunità di donare il 10% del ricavato delle offerte a un'opera di carità che verrà indicata dal nostro vescovo.
Le offerte potranno essere effettuate scegliendo una delle seguenti modalità:
- Direttamente presso la sede del Comitato Feste patronali Lucera 2018 in Piazza Duomo 15, sala Giorgio La Pira (dal lunedì al venerdì e la domenica dalle 9.30 alle 12.30 dal lunedì alla domenica dalle 18.30 alle 20);
- Tramite conto corrente bancario intestato a "Comitato Feste patronali di Lucera" Iban IT23 B033 5901 6001 0000 0158 613 causale "Pro Feste patronali";
- Tramite conto corrente postale n. 15688716 intestato a "Diocesi Lucera Troia ufficio cancelleria" causale "Pro Feste patronali".

Rendiamo noto che dal 23 aprile al 23 maggio abbiamo raccolto 759 euro (solo offerte privati, no imprese).

« Verso il Sinodo sui giovani »

a cura della Pastorale Giovanile diocesana

Una tre giorni di riflessione

Sara De Marco

A poche settimane dalla prima tappa del sinodo diocesano dei giovani siamo pronti per vivere la seconda. Il sinodo diocesano, infatti, è un cammino da vivere a tappe e assumerà le forme e i contenuti che di volta in volta si presenteranno. Per tale motivo, la seconda tappa sarà la partecipazione all'iniziativa "Siamo Qui!" organizzata dal Servizio nazionale per la Pastorale giovanile.
L'iniziativa è dedicata ai giovani di età compresa tra i 16 e i 30 anni e si svolgerà a Roma dall'11 al 12 agosto 2018. Nella giornata del sabato il programma prevede il ritrovo al Circo Massimo in cui si terrà la veglia con papa Francesco. Seguirà una notte bianca durante la quale i giovani potranno far festa con musica, spettacoli e incontri. Si concluderà la domenica con la Messa del Santo Padre e l'*Angelus.*
L'appuntamento di agosto sarà un'opportunità imperdibile per i giovani della nostra diocesi che, come tanti delle altre diocesi italiane, desiderano mettersi in cammino per ritrovarsi attorno al Pastore.
Ancora una volta Francesco desidera incontrare i giovani e desidera ascoltarli. C'è grande fermento nella Chiesa, c'è tanto desiderio di protagonismo giovanile, c'è un invito che non possiamo ignorare. Ci auguriamo, pertanto, che siano in tanti a rispondere all'invito per poter dire in modo corale che "siamo qui" in cammino con la Chiesa e per la Chiesa.
Le adesioni e le iscrizioni saranno coordinate dal servizio diocesano della pastorale giovanile.
Di seguito si riporta il programma e gli orari così come indicati dal Servizio nazionale per la Pastorale giovanile.

11 AGOSTO
Ore 13.00: apertura dei cancelli al Circo Massimo
Ore 16.30: inizio delle testimonianze
Ore 18.30: arrivo del Santo Padre
Ore 19.00: inizio Veglia di preghiera per il Sinodo
Ore 21.00: cena
Ore 21.30: festa
Ore 23.30: fine festa
Ore 00.00: Inizio della notte bianca

12 AGOSTO
Ore 6.00: ingresso San Pietro
Ore 9.30: Messa e Angelus

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Giovani Scacciapensieri

Marco Vitale

Noi giovani della Parrocchia San Pio X in Lucera, lo scorso 13 maggio a conclusione del nostro cammino formativo, ci siamo messi in gioco in un varietà interamente ideato e realizzato da noi.
Ad inizio anno pastorale il nuovo parroco don Alessandro Clemente ha unificato in uno solo il gruppo giovanissimi ed il gruppo giovani giacché non è molta la differenza di età dei membri. Abbiamo così iniziato un percorso strutturato in tre moduli: la relazione con noi stessi, con la Chiesa, con Dio. Attraverso un nuovo stile formativo, che ci ha coinvolti in attività manuali e riflessive, personali e a gruppi, siamo giunti alla conclusione di essere amati da Dio così come siamo perché creati a sua immagine e somiglianza, di essere "cosa molto buona" e preziosi ai suoi occhi.
Neanche l'esperienza del peccato potrà mai compromettere in modo netto e definitivo questa relazione d'amore e di comunione con Lui.
Nella visione di gruppo del film "Il diavolo veste Prada" abbiamo visto come la protagonista pur di essere fedele a se stessa e ai suoi valori abbandona prestigio e carriera. Se dunque scopriamo in noi questa bellezza seminata da Dio, la riconosceremo anche nell'altro; così si sperimenta la Chiesa: una bellezza d'amore condivisa e strutturata nell'unico Corpo di Cristo. Questa affascinante scoperta ci ha cosi entusiasmati, da spingerci quasi naturalmente a realizzare lo spettacolo "Scacciapensieri".
Attraverso sketch comici, danze, canzoni, e un'animazione che ha coinvolto anche il pubblico in teatro, in fondo abbiamo voluto comunicare proprio il nostro sentirci Chiesa nel modo scoperto nel cammino formativo.
Da questa iniziativa sicuramente nasceranno tante altre, poiché abbiamo realizzato che la gioia di stare insieme in parrocchia e in modo sano è molto importante per noi.

Lucera, Parrocchia San Pio X, 13 maggio 2018.
Conclusione del percorso formativo dei giovani.

La devozione per santa Rita

Roenzo Pio Paiano

Come ogni anno, ma possiamo dire da sempre, la devozione a santa Rita si rinnova da parte di tutto il popolo lucerino, che fiducioso, si ritrova nella chiesa di San Leonardo dove è custodita l'immagine di santa Rita da Cascia.
L'Arciconfraternita di san Giacomo Maggiore Apostolo custodisce gelosamente l'effige - preziosa opera in cartapesta leccese del XIX secolo - e propone la costante devozione alla nostra santa, con tutte una serie di iniziative, soprattutto di carattere religioso, così da far permanere nel cuore e nella vita, anche delle nuove generazioni, la devozione a santa Rita.
L'Arciconfraternita celebra la memoria della Santa in piena collaborazione con la parrocchia di San Giacomo che, in quei giorni, "funziona" per tutte le celebrazioni vespertine nella chiesa di San Leonardo. Insieme si organizza il triduo di preparazione alla festa e poi tutte le celebrazioni delle Ss. Messe del 22 maggio. La Santa, a cui tutti si rivolgono fiduciosi per la sua intercessione, viene anche omaggiata dalle tante rose che vengono offerte durante la giornata in suo onore, e che sono anche portate in tante famiglie, specialmente là dove la croce della sofferenza tocca l'esistenza di molti. Tanti fedeli le portano anche ai defunti al cimitero, segno di comunione e affidamento dei propri cari all'intercessione della Santa.
Possa la Santa degli "impossibili", continuare a proteggere i tanti che a lei si affidano, infondendo nei cuori di tutti l'amore per il suo Sposo, Gesù!

Lucera, Chiesa San Leonardo. La statua di santa Rita.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Festa di Maria Mediatrice

Urbano G. Genicco

La comunità dei missionari comboniani di Troia ha commemorato, domenica 27 maggio scorso, solennità della Santissima Trinità, la festività di Maria Santissima Mediatrice.
Dal mercoledì precedente è cominciato il Triduo Eucaristico con l'esposizione del Santissimo, dopo la messa mattutina, e con la predicazione della messa vespertina da parte di padre Gianni Capaccioni.
Durante le giornate in preparazione alla festa, non sono mancate Adorazioni comunitarie e intenzioni a favore degli anziani e degli ammalati.
Domenica di festa, durante le messi solenni animate dalla corale "Voci fuori dal Coro", il predicatore ha lanciato appelli di amorevolezza nei confronti della Madonna: "Amate il Nome di Maria Ausiliatrice e Mediatrice di Grazie", ha chiosato al termine della messa vespertina, ricca di fermenti teologici e di riguardi nei confronti della vita missionaria.
Accompagnata dal Nuovo Concerto Bandistico "Città di Troia", alle ore 20 è poi seguita la processione per le maggiori vie del centro storico, tra festosi inni mariani e fervidi onori a Maria: "Salve a Te, Mediatrice di grazie, vieni e regna sovrana nei cuori"!

Troia, Santuario Maria SS. Mediatrice, 27 maggio 2018. La processione.

ZONA PASTORALE
BICCARI

BICCARi

Festa della Madonna di Costantinopoli

Leonarda Girardi

L'icona della Madonna di Costantinopoli, venerata a Biccari.

È la festa patronale "di primavera" per Biccari quella della Madonna di Costantinopoli, tenutasi quest'anno martedì 22 maggio. Una fede molto antica lega il popolo biccarese all'effigie della Madonna con bambinello che si eleva da una chiesa in fiamme. Il culto viene sentito soprattutto dalla popolazione più anziana del posto, che porta nel nome di Costantino o Costantina il ricordo della madre di Dio. Il maltempo della giornata, tuttavia, ha impedito la processione pomeridiana per le vie del paese e, allo stesso modo, il programma civile della festa, che prevedeva il concerto bandistico della città di Orsara di Puglia e l'intrattenimento musicale in serata a cura della band Tali e Quali, seguito da uno spettacolo pirotecnico. Il tutto è stato rimandato al venerdì seguente.
L'icona mariana in varie occasioni, sin dal lontano 1980, è stata celebrata anche fuori paese, in modo particolare a Binzago (MI), zona che ospita oltre settanta nuclei familiari di origini biccaresi: qui, ogni anno la Madonna di Costantinopoli, fa visita ai tanti paesani emigrati, alla presenza delle autorità religiose e civili locali e biccaresi.

ZONA PASTORALE
CASTELNUOVO

PIETRAMONTECORVINO

Attorno al patrono Alberto

Leonarda Girardi

Anche quest'anno Pietramontecorvino ha festeggiato il suo santo patrono, Sant'Alberto. Il momento più sentito, il pellegrinaggio dei palii del 16 maggio, è stato anticipato nei giorni dal 7 al 15 da una novena di preparazione in onore del santo.
Quello del pellegrinaggio è un rito antichissimo, che richiama ogni anno a Pietra tantissimi fedeli anche fuori sede.
Nella mattinata del 16 maggio, dopo la celebrazione della santa messa in Chiesa Madre, ha avuto inizio la processione diretta all'antica cattedrale di Montecorvino durante la quale il santo viene accompagnato da alti pali costruiti ed interamente decorati a mano dai portatori stessi, con foulard colorati e pennacchi dai simboli religiosi. All'arrivo nel santuario, si è tenuta la celebrazione della messa e la benedizione dei punti cardinali. Spazio, poi, in serata, al programma civile con il concerto dell'*Orchestra Giuliano's*.

Pietramontecorvino, 16 maggio 2018.
La processione diretta all'antica cattedrale di Montecorvino.

L'indomani è stata la volta della processione per le vie del paese, accompagnata anch'essa dai palii, seguita da un momento di intrattenimento musicale con Raffaele Tedesco e Pippo Franco in intrattenimento. A chiudere i festeggiamenti anche quest'anno il consueto spettacolo di fuochi pirotecnici.

ZONA PASTORALE
SAN MARCO LA CATOLA

VOLTURINO

Maria, Vergine di Serritella

Pietro Velardi

A Volturino la festa della prima domenica di maggio, in onore della Madonna della Serritella, affonda le sue radici nell'anno 1774.
Alla povertà del popolo volturinese si aggiungeva la pretesa da parte delle famiglie Carignano, Montalto e del clero di alcuni diritti sui raccolti. Questa situazione, dato il reale disagio della popolazione causato da terremoti, epidemie e carestie sfociò in una rivolta in cui non mancarono anche fatti di sangue.
Giovanni Coccoli, vescovo di Volturara Appula, intavolò un vero e proprio discorso diplomatico tra le varie parti, invitando il popolo di Volturino a confidare nella protezione della Madonna.
L'accordo si raggiunse: era l'8 maggio 1774. Tutti acclamarono al concordato. I volturinesi attribuirono la risoluzione del problema all'intervento materno della Vergine di Serritella, che lo stesso giorno fu proclamata Patrona di Volturino.
E, in segno di eterna gratitudine, si deliberò che ogni anno nella prima domenica di maggio la statua della Madonna fosse portata con grande solennità dalla chiesa di Serritella alla Badiale.
La processione, aperta dalla tradizionale "cavallereccia" e animali bardati a festa a cura della Pro Loco, ha visto, quest'anno, la presenza di 17 carri allegorici, riccamente addobbati, che precedevano il simulacro della Vergine. Ricco anche il programma allestito dal comitato: nella serata di domenica spettacolo musicale "Gran varietà" con la partecipazione di Federico Salvatore; lunedì, concerto del Complesso Bandistico "Città di Martina Franca" e spettacolo "Fontane Viorica" di acqua e fuoco.

Volturino, 8 maggio 2018. La processione della Vergine di Serritella raggiunge il paese.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Cuore di Cristo: fornace ardente d'Amore!

Per il mese di giugno presento una tela, esposta nel nostro Museo del Palazzo Vescovile di Lucera, e propriamente nella cosiddetta "Anticamera del segretario", raffigurante il Sacro Cuore di Gesù. Non conosciamo di questa tela né la sua provenienza, né l'autore, l'unica cosa certa è il bisogno urgente di un restauro.
L'impianto della composizione è classico e ci riporta a delle pitture del secolo XVIII sia per il panneggio degli abiti del Signore sia per i chiaro scuro che l'artista ha impresso per rendere quanto più dinamica l'opera.
Il Cristo, che indossa una tunica rossa (colore simbolo della sua maestà e divinità) coperta da un manto azzurro (colore simbolo della sua umanità), è seduto su una nuvola portato da alcuni puttini. I colori degli abiti vogliono ricordare che egli, incarnandosi, si è rivestito della nostra mortale umanità pur mantenendo integra la sua uguaglianza con Dio (*Fil* 2,6–11).
La postura del corpo, leggermente volta verso gli astanti, è resa dinamica dal gesto delle mani, che aprendo la parte superiore della tunica, mostrano il suo cuore raggiante circondato dalle spine e sovrastato da una piccola croce.
Il volto del Cristo è sereno, incorniciato dai suoi capelli castani in cui brillano i riflessi dorati, e guarda dolcemente il fedele che si ferma ad ammirarlo, ricordandogli, con il suo sguardo penetrante, che bisogna assolutamente imparare a essere come lui: mite e semplice di cuore!
Intorno a lui ci sono una serie di angeli che in coppia o da soli reggono i segni della sua passione: a sinistra in alto due angeli reggono la colonna alla quale fu flagellato, sotto un angelo regge la scala che servì per calarlo dalla croce e sotto di lui un altro sembra quasi porgere al Signore il "*flagellum*" con cui martoriarono le sue carni; a destra abbiamo, invece, in alto un angelo che mostra il velo della Veronica su cui s'impresse il suo volto e sotto un altro angelo, rivolto verso il fedele, mostra la corona di spine che fu posta sul capo di Gesù.
I volti degli angioletti esprimono la loro partecipazione al dolore del Cristo che per noi e per la nostra salvezza non ricusò di consegnarsi nelle mani degli uomini e, nella piena obbedienza, compì la redenzione del genere umano.
Mentre attorno all'immagine di Cristo gli angeli sembrano quasi affaticati nel riportare all'osservatore devoto i segni che devono ricordare quanto grande è stato ed è l'amore di Cristo, l'immagine centrale del Signore invece ci fa sentire vero e tangibile quell'invito che ci trasmette Matteo quando, in un momento di gioia spirituale, Gesù esulta perché il Padre ha rivelato ai piccoli i segreti del Regno (*Mt* 11,25), e nello stesso tempo Egli si offre come modello di mitezza e umiltà, chiedendo a tutti di andare a Lui, specialmente perché affaticati e oppressi, afflitti e sfiduciati per trovare ristoro (*Mt* 11,29)!

« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

Conversazioni di politica e verità

Migranti, Brexit, conflitti ai confini della Russia e in Medio Oriente, tensioni in Asia, un muro tra il Messico e gli Stati Uniti: le frontiere non sono mai state così attuali. Esistono 323 frontiere terrestri su circa 250.000 km.
Aggiungendo le frontiere marittime, delimitate o meno, si arriva a un totale di circa 750 frontiere tra Stati.
Alcune si attraversano facilmente, altre sono invalicabili, alcune sono visibili, altre invisibili (aeree, astronomiche). Ma esistono anche frontiere immaginarie o arbitrarie: politiche, economiche, culturali (lingua, religione, civiltà) che quasi mai coincidono con le frontiere internazionali.
Quali sono le frontiere esterne dell'Europa: quelle dello spazio Schengen, quelle dell'Unione Europea o quelle dell'Europa in quanto idea o concetto? Le tre non si sovrappongono. Si possono tracciare linee di separazione tra grandi aree culturali? Dove comincia l'Asia? Qual è la frontiera più militarizzata? Qual è il muro di difesa più lungo? E il reticolato più alto? Come si determinano le frontiere aeree? Ci sono ancora "zone bianche", le *terrae nullius* che non appartengono a nessuno? Il cambiamento climatico può modificare certe frontiere esistenti? Le frontiere favoriscono la pace o sono foriere di guerre? Questo Atlante dedicato alle frontiere ci aiuta a capire le sfide che si nascondono dietro queste linee che dividono o uniscono i popoli.

Libreria Kublai Lucera
info@kublailucera.it

Bruno Tertrais – Delphine Papin
Atlante delle frontiere,
Add editore, 2018
prefazione di Marco Aime